



Comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE • DICEMBRE 2024



Buon Natale

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Giovedì dalle 10.00 alle 11.00

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.30 alle 11.30 e dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 035.340446

alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 035.5470897

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com

Sito Web: www.parrocchiaditorrebaldone.it

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

**Le foto degli eventi del mese
sono consultabili sul sito della Parrocchia.**

Le foto dello Zi...Boldone sono di Claudio Casali,
Mario Lecchi o tratte dai social

CALENDARIO PARROCCHIALE

Novembre - Dicembre 2024

In dicembre evidenziamo

- Programma di Natale in ultima di copertina
- **Domenica 29** Festa della Santa Famiglia. Alle ore 18.30: Messa nel 15° anniversario della morte del Vescovo Roberto Amadei
- **Martedì 31** alle ore 18.30 Messa e canto del "Te Deum"

In gennaio evidenziamo

- **Mercoledì 1:** Giornata per la pace
- **Domenica 5:** alle ore 20.45 in chiesa 15° Concerto per la Pace dell'Ensemble Locatelli "Ostinata follia"
- **Giovedì 16:** alle ore 20.45 in oratorio inizio dell'itinerario di preparazione al matrimonio
- **Venerdì 17:** alle ore 20.45 al Centro Santa Margherita incontro sul Giubileo con don Doriano Locatelli direttore dell'Ufficio Liturgico
- **Sabato 18:** Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

FOTO DI COPERTINA:

Per la copertina di Natale abbiamo chiesto aiuto a uno dei più grandi artisti italiani, Giotto, che agli inizi del 1300 a Padova, nella Cappella voluta dalla famiglia Scrovegni, dipinse un ciclo di affreschi di una bellezza irraggiungibile. La nascita di Gesù è ambientata in un luogo roccioso che simula la grotta, sotto una leggera struttura in legno che ripara almeno in parte mamma e figlio. Maria, stanca dopo il parto, è sdraiata su un giaciglio di fortuna e si solleva per aiutare Salome, la levatrice di Betlemme, a porre delicatamente Gesù nella mangiatoia, dietro la quale l'asino e il bue sono pronti a scaldarlo col loro fiato. Giuseppe, come voleva l'iconografia ufficiale, dorme, volgendo le spalle a Maria e al bambino. Ci vorranno secoli prima che la figura di quest'uomo buono e giusto possa essere adeguatamente valutata.

Alcune pecore sedute sulla destra preludono all'arrivo dei pastori che, avvisati dagli angeli, stanno per giungere alla grotta per adorare il bambino e portare i loro poveri, preziosi doni.



Natale 2024

“Nel mistero del Natale possa la nostra storia respirare la Sua Presenza di Speranza”.

don Alessandro

Giubileo per ristabilire un clima di speranza e fiducia



“Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l’urgenza”.

Ne è convinto il Papa, che in una lettera indirizzata a mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, incaricato dell’organizzazione dell’evento, annuncia per il 2025 un anno giubilare sul tema “Pellegrini di speranza”.

“Negli ultimi due anni – si legge nella lettera, con cui di fatto inizia il cammino di preparazione al secondo giubileo indetto da Bergoglio, dopo quello straordinario della misericordia nel 2016 – non c’è stato un Paese che non sia stato sconvolto dall’improvvisa epidemia che, oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l’incertezza e la provvisorietà dell’esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere”.

“Come cristiani abbiamo patito insieme con tutti i fratelli e le sorelle le stesse sofferenze e limitazioni”, ricorda Francesco a proposito della pandemia da Covid-19: “Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero. Tutti abbiamo visto limitate alcune libertà e la pandemia, oltre al dolore, ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento”.

“Gli uomini e le donne di scienza, con grande tempestività, hanno trovato un primo rimedio che progressivamente permette di ritornare alla vita quotidiana”, l’omaggio del Papa: “Abbiamo piena fiducia che l’epidemia possa essere superata e il mondo ritrovare i suoi ritmi di relazioni personali e di vita sociale”.

“Questo sarà più facilmente raggiungibile nella misura in

cui si agirà con fattiva solidarietà, in modo che non vengano trascurate le popolazioni più indigenti, ma si possa condividere con tutti sia i ritrovati della scienza sia i medicinali necessari”, l’indicazione di rotta di Francesco, secondo il quale “dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante”. Le priorità dell’anno giubilare: poveri, profughi, creato.

Poveri, profughi, creato: nella lettera sono già indicate le priorità dell’anno giubilare che segnerà il primo quarto del XXI secolo.

“Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani”, la premessa necessaria: “Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre”.

“Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l’accesso ai frutti della terra”, l’appello del Papa. “Non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune”, l’altra “intenzione” giubilare segnalata da Francesco, partendo dalla consapevolezza che “un numero sempre crescente di persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, riconosce che la cura per il creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell’obbedienza alla sua volontà”. Essere segno e strumento di unità nell’armonia delle diversità.

Per il Papa, inoltre, il pellegrinaggio verso il Giubileo “potrà rafforzare ed esprimere il comune cammino che la Chiesa è chiamata a compiere per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell’armonia delle diversità”.

“Sarà importante aiutare a riscoprire le esigenze della chiamata universale alla partecipazione responsabile, nella valorizzazione dei carismi e dei ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire per la costruzione dell’unica Chiesa”, il suggerimento di Francesco: “Le quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, unitamente al magistero di questi decenni, continueranno ad orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo”.

Quindicesimo anniversario del vescovo Roberto

Il 29 dicembre 2009 ritornava alla casa del Padre il vescovo Roberto Amadei, vescovo di Bergamo dal 1991 al 2009.

“Le persone non si perdono mai se le hai nel cuore”: penso che il vescovo Roberto sia rimasto nel cuore a molti di noi, a molti bergamaschi, sia rimasto nel cuore della Chiesa di Bergamo.

Ricordare! il termine dal latino “re-cordari” in italiano ha come significato “riconurre, riportare al cuore”.

Quindi ricordarsi di chi ci ha preceduto nell’esperienza ecclesiale è gesto di doverosa riconoscenza ed è atteggiamento fruttuoso per la nostra vita: è stimolo nel cammino per andare avanti. Ricordare è aprire una porta sul futuro come lo stesso vescovo Roberto affermava: *“perchè la fede ci dice che il bello della vita non sta dietro, ma sta davanti: in quel futuro che si chiama Gesù”*.



PROGRAMMA

“...chiedo a tutti i carissimi fedeli di portarmi nelle loro preghiere e di presentarmi alla misericordia del Signore. Ho amato moltissimo i fratelli nella fede e figli nella guida pastorale”.

Siamo arrivati al quindicesimo anniversario della morte del vescovo Roberto Amadei e vogliamo continuare a tenerne viva la memoria attraverso alcuni appuntamenti tradizionali:

- ▶ **VENERDI 27 DICEMBRE 2024 - alle ore 15.30**
recita del rosario nella cripta del Duomo dove è sepolto il Vescovo Roberto Amadei
- ▶ **DOMENICA 29 DICEMBRE 2024 - alle ore 18.30**
Messa nella chiesa parrocchiale di Torre Boldone presieduta da don Michele Falabretti e animata dai canti della Messa giovani di Assisi 2007 con la partecipazione della cantante Tiziana Manenti
- ▶ **DOMENICA 5 GENNAIO 2025 - alle ore 20.45**
nella chiesa parrocchiale di Torre Boldone la Fondazione Credito Bergamasco offre il “Concerto per la Pace” dell’Ensemble Locatelli diretto da Thomas Chigioni

Quindicesima edizione del
CONCERTO PER LA PACE
nel quindicesimo anniversario della scomparsa del Vescovo Roberto Amadei

Chiesa Parrocchiale - Torre Boldone
5 gennaio 2025 - ore 20.45

Ostinata Follia: ossessione barocca
Musiche di G.B. Vitali, M. Uccellini, G. Frescobaldi,
S. Rossi, A. Corelli, J. Aubert, A. Vivaldi

Ensemble Locatelli
Thomas Chigioni, violoncello e direzione
Jérémié Chigioni e Ulrike Slowik (violini); Francesco Olivero (liuto);
Tomas Gavazzi (clavicembalo)

Ingresso libero

 Parrocchia
San Martino Vescovo
Torre Boldone

 FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO

Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire... Buon cammino!

Natale e l’arte moderna

Questo mese non presento, come d’abitudine, un autore e una delle sue opere, ma ho scelto di incuriosirvi a tal punto da farvi uscire di casa e camminare, camminare... alla ricerca di opere di arte moderna, quelle che ormai tradizionalmente la nostra città ci propone di scoprire nel periodo di Natale.

Parlo dell’iniziativa CHRISTMAS DESIGN, una mostra diffusa dedicata alla creatività e alle installazioni d’autore e che si svolge nelle piazze e nei luoghi più iconici di Bergamo nel periodo delle festività natalizie, animando la città con una formula inedita. L’edizione 2024 ruba il suo tema ispiratore al racconto più famoso di Kafka (di cui quest’anno ricorre il centenario della morte) e cioè la *Metamorfosi*, titolo che offre un’occasione di riflessione per affrontare il tema del cambiamento perché significa rinascita, crescita, trasformazione, evoluzione, adattamento a una nuova realtà, risposta a nuove sfide naturali e sociali, nuove abitudini, nuove città. I committenti delle opere si sono così rivolti ai designer che le hanno ideate ispirandosi al tema. Così, nelle strade e nelle piazze di Bergamo, alta e bassa, possiamo incontrare ben 12 opere di designers diversi, alle quali si aggiungono due iniziative particolari: una è Christmas Design Kids ed è un’opera collettiva con 12 lavori dei bambini delle scuole primarie di Bergamo e provincia che, con le loro classi, hanno partecipato a “Designer in Erba”: la loro creazione sarà visibile nella galleria centrale della Fiera di Bergamo in concomitanza con la manifestazione Giochi in fiera.

L’altra è Christmas Map e consiste nella rivisitazione della livrea di un autobus ATB che circolerà per la città di Bergamo portando l’atmosfera del Natale e contribuendo a trasformare il mezzo e il viaggio in un momento di serenità e riflessione: nella grafica dell’autobus trasformato in installazione itinerante sono rappresentate delle fermate simboliche del percorso di vita personale di ciascuno: “prenditi il tuo tempo”, “insegui i tuoi sogni”, “esprimi un desiderio”...

Ho scelto di elencare tutte le opere e di dirvi due-parole-due su ciascuna, per incuriosirvi e perché possiate scegliere il percorso.

LA METAMORFOSI DI SANTA LUCIA, in via Mazzini 14 è composta da tre sculture in neon che raccontano la simbologia di santa Lucia, dal piatto con gli occhi della santa

che sembra però una maschera agli stessi occhi che, tenuti in mano da Lucia, sono trasformati in boccioli e fino alla terza scultura che riproduce in neon un’invocazione tolta da una preghiera alla Santa: *Conserva la luce dei miei occhi*.

UNFOLD THE HEART, UNFOLD YOUR HEART, si trova in Piazza Matteotti ed è un’installazione di condanna, in un certo modo. Ci ricorda, infatti, che le attività umane hanno già “occupato” circa la metà del pianeta, danneggiandolo. Ci mostra la parte della nostra Terra che ancora non abbiamo devastato e che è essenziale proteggere. Da noi stessi, se vogliamo garantire un futuro alle giovani generazioni.

FALLING LIGHTS, sulla facciata dell’hotel Cappello d’Oro in Porta Nuova, è una cascata di luce calda che sembra dialogare con quella che riveste le colonne dei propilei vicini. Un QR code dorato può essere inquadrato sulla facciata illuminata dell’hotel per accedere a una narrazione di questa storia.

BOSCO DI NATALE: Piazza Vittorio Veneto si è trasformata in un piccolo, affascinante bosco fatato di betulle, abeti e noccioli popolato da sagome di renne, che racchiude la casetta di Babbo Natale e ci riporta tutti, piccoli e grandi, nella magia della tradizione, della gioia e dell’attesa.

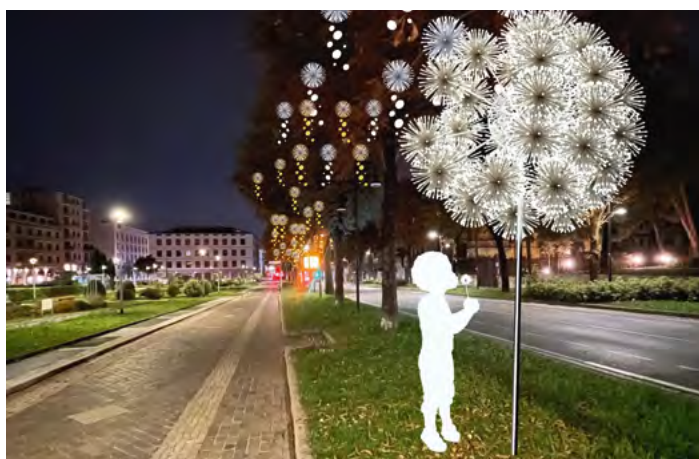
METAMORFOSI, in largo Gavazzeni, è composta da tre



grandi sculture dalle forme organiche in dialogo, corpi luminosi con segni di pittura informali: interattiva, può essere toccata dai visitatori che sono invitati ad entrare nell’installazione. Ispirati al design nordico, i grandi moduli sembrano creare un bosco di luce astratto, dove il tempo sembra so-

speso e la materia diventa veicolo di emozioni profonde. La luce interiore che i visitatori “accendono” dentro di sé e quella della scultura stessa illuminano il Natale. L'opera muterà aspetto e forma attraverso diverse performance live dall'artista Manuel Bonfanti.

ANIMORUM, sul Sentierino, presenta sette sculture in materiali riciclati ed elementi naturali instabili che intrecciano profondi messaggi e riflessioni sulla vita, l'identità e le relazioni umane; ciascuna ha un titolo e una forma unica e tutte contribuiscono a dare il senso della trasformazione e del legame tra le anime, evidenziando l'importanza dell'interconnessione tra gli esseri viventi e il pianeta, la responsabilità del prendersi cura reciprocamente e la celebrazione della diversità: di fatto, un invito a riflettere sull'identità, l'amore, la bellezza e le ferite che ciascuno di noi porta, sottolineando l'importanza della condivisione e della comprensione reciproca. Queste anime sono di volta in volta femminile, danzante, passionata, selvaggia, incompresa, ferita e terrestre.



FLOWING COLORS, in Piazza Cavour, è un'opera composta da una serie di elementi luminosi accostati l'uno all'altro e ordinati in una forma circolare.

Le luci hanno un colore uniforme: un solo elemento è bianco e “ruota” lungo il cerchio lasciando dietro di sé un nuovo colore che, poco a poco, sostituendosi al precedente, riempie l'intero cerchio. Finito il giro la luce prosegue trasformando il gruppo in un nuovo colore e così via, lentamente ma a ciclo continuo, inondando di luce e colore anche gli alberi circostanti, suggerendo simbolicamente il rinnovamento della natura.

LUCI DANZANTI: in Piazza Dante gli alberi sono illuminati e la facciata dell'ex Tribunale è un enorme schermo.

Attraverso l'uso della luce, la piazza si trasforma in qualcosa di straordinario: di giorno gli alberi sono parte di uno spazio urbano, ma di notte si accende la musica, la facciata dell'imponente palazzo diventa un enorme schermo, gli alberi si illuminano e tutta la piazza cambia volto, trasformandosi in un luogo magico.

INTO THE WIND. VOLI E METAMORFOSI DEL DENTE DI LEONE: il dente di leone ci racconta nelle aiuole del viale Vittorio Emanuele la sua metamorfosi, da quando la sagoma di una persona si occupa di innaffiare la piantina, all'esplosione del soffione, alla dispersione dei semi per poter far nascere altre piantine, in un ciclo che si ripete e si ripete... Le luci gialle, calde e intermittenti donano un aspetto radiante e avvolgente; variando tra bianco freddo e caldo simboleggiano l'apertura e chiusura del soffione, evocando la delicatezza dei semi piumosi pronti a disperdersi nel vento.

I sogni, leggeri come i semi del dente di leone, rappresentano le aspirazioni che si hanno da bambini e che attraverso il tempo si trasformano nel sogno da adulto.

EXTASIS SOLIS è posizionata in Piazza Vecchia, che nel periodo di Natale è illuminata dalla luce particolare del solstizio d'inverno (21 dicembre); attraverso le 10 panche d'autore segnerà dieci posizioni tra sole e ombra ogni 15 minuti, dalle 11:45 alle 14:00, diventando, di fatto, una grande meridiana che segna il soleggiamento più estremo della piazza durante l'anno. Lo spettacolo potrà essere goduto sia sedendosi proprio sulle panche sia assistendo al fenomeno da una sorta di platea a sud della fontana.

UNCOUNTABLE è la storia di un viaggio: la troviamo in città alta, in Piazza Mascheroni. L'installazione ci guida avvolgendoci in un abbraccio di musica, arte, spiritualità, letteratura e filosofia; oggi sono elementi spesso trascurati poiché “non monetizzabili”, ma qui vengono rivalutati.

Entrando, il visitatore è accolto da una musica che culla i sensi, dai profumi della natura e dalle voci di antichi sapienti, in un'atmosfera che risveglia emozioni e regala un senso di pace e armonia, fino all'incontro con l'albero della conoscenza e quello della vita.

In Piazza della Cittadella possiamo vivere un'altra esperienza: quella di estraniarci dal mondo esterno entrando in una **SCATOLA DI LUCE** rialzata rispetto alla pavimentazione della piazza; arricchita da luci ed effetti luminosi sospesi, ha il pavimento di superfici riflettenti che amplificano l'impatto visivo e creano un suggestivo gioco di riflessi. La piazza stessa sembra trasformarsi grazie ad una struttura ricca di luci che crea una nuova narrativa visiva, attirando i passanti e invitandoli a esplorare e interagire. L'installazione offre un momento di pausa e di contemplazione, trasformando la piazza in un luogo di scoperta personale e collettiva.

Con dispiacere, ma per non appesantire troppo queste pagine, ho deciso di non citare la committenza e neppure gli autori delle diverse opere: vi invito però caldamente ad andare sul sito internet www.christmasdesign.it/operas, dove troverete le indicazioni per ciascuna opera e una spiegazione molto più completa di quella che ho potuto scrivere io.

Buona lettura, buona passeggiata e Buon Natale!

Rosella Ferrari

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia.

Rubrica a cura di don Leone

Il mondo dell'umorismo

Anche nella Bibbia si trovano umorismo, ironia, giochi di parole, immagini divertenti, situazioni comiche. La Bibbia utilizza molti tipi di umorismo. Con esso la Bibbia vuole dimostrare che il male oltre che sbagliato è anche ridicolo. La capacità di cogliere i lati comici delle situazioni e di riderne è un attributo umano. Siamo creati a immagine di Dio, per cui Dio per primo dovrebbe possedere questa caratteristica. Le immagini umoristiche catturano la nostra attenzione prendendoci, per così dire, in trappola: una volta sorriso, possiamo capire che il bersaglio dello scherno potremmo essere anche noi. A volte, un concetto difficile può raggiungerci tramite l'umorismo, perché è raro che una persona non sia coinvolta da una battuta o da una storia divertente.

Mark Twain sapeva bene che l'umorismo nasce anche dal dolore e costituisce una delle migliori tecniche letterarie per riequilibrare anche le tristi sorti del nostro umano destino.

Papa Francesco agli artisti del settore

Guardo con stima a voi artisti che vi esprimete con il linguaggio della comicità, dell'umorismo, dell'ironia. Quanta saggezza c'è lì! Tra tutti i professionisti che lavorano in televisione, nel cinema, in teatro, nella carta stampata, con le canzoni, sui social, voi siete tra i più amati, cercati, applauditi. Sicuramente perché siete bravi; ma c'è anche un altro motivo: voi avete e coltivate il dono di far ridere.

In mezzo a tante notizie cupe, immersi come siamo in tante emergenze sociali e anche personali, voi avete il potere di diffondere la serenità e il sorriso. Siete tra i pochi ad avere la capacità di parlare a persone molto differenti tra loro, di generazioni e provenienze culturali diverse. A modo vostro voi unite la gente, perché il riso è contagioso.

È più facile ridere insieme che da soli: la gioia apre alla condivisione ed è il miglior antidoto all'egoismo e all'individualismo. Ridere aiuta anche a rompere le barriere sociali, a creare connessioni tra le persone.

Ci permette di esprimere emozioni e pensieri, contribuendo a costruire una cultura condivisa e a creare spazi di libertà. Voi ci ricordate che l'homo sapiens è anche homo ludens; che il divertimento giocoso e il riso sono centrali nella vita umana, per esprimersi, per imparare, per dare significato alle situazioni.

Il vostro talento è un dono, un dono prezioso. Insieme al sorriso diffonde pace, nei cuori, tra le persone, aiutando

a superare le difficoltà e a sopportare lo stress quotidiano. Ci aiuta a trovare sollievo nell'ironia e a prendere la vita con umorismo. A me piace pregare ogni giorno – da più di quarant'anni lo faccio – con le parole di San Tommaso Moro: “Dammi, Signore, il senso dell'umorismo”. Questa è una grazia che chiedo tutti i giorni, perché mi fa prendere le cose con lo spirito giusto. Ma voi riuscite pure in un altro miracolo: riuscite a far sorridere anche trattando problemi, fatti piccoli e grandi della storia. Denunciate gli eccessi di potere; date voce a situazioni dimenticate; evidenziate abusi; segnalate comportamenti inadeguati. Ma senza spargere allarme o terrore, ansia o paura, come fa molta comunicazione; voi svegliate il senso critico facendo ridere e sorridere. Lo fate raccontando storie di vita, narrando la realtà, secondo il vostro punto di vista originale; e in questo modo parlate alla gente di problemi piccoli e grandi.

Voi, cari artisti, sapete pensare e parlare umoristicamente in diverse forme e diversi stili; e in ogni caso il linguaggio dello humor è adatto per comprendere e per “sentire” la natura umana. L'umorismo non offende, non umilia, non inchioda le persone ai loro difetti. Mentre oggi la comunicazione genera spesso contrapposizioni, voi sapete mettere insieme realtà differenti e a volte anche contrarie. Quanto abbiamo bisogno di imparare da voi! La risata dell'umorismo non è

mai “contro” qualcuno, ma è sempre inclusiva, propositiva, suscita apertura, simpatia, empatia. Mi raccomando, pregate il Signore e chiedete il senso dell’umorismo.

Mi viene in mente quel racconto, nel libro della Genesi, quando Dio promette ad Abramo che di lì a un anno avrebbe avuto un figlio. Lui e sua moglie Sara erano ormai vecchi e senza discendenza. Sara ascoltò e rise dentro di sé. Perché, come le donne, era curiosa e ascoltava dietro la tenda cosa faceva il marito, di cosa parlava il marito, forse per rimproverarlo. Ascoltò che avrebbe avuto un figlio in un anno, e rise dentro di sé.

E lo stesso avrà fatto anche Abramo, con un po’ di amarezza. “Ma come, alla mia età, non scherzare!”. Ma in effetti Sara concepì e partorì suo figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Allora lei disse: “Motivo di lieto riso mi ha dato Dio” (Gen. 21,6). Per questo chiamarono il figlio Isacco, che significa “egli ride”. Si può ridere anche di Dio? Certo, e non è bestemmia questo, si può ridere, come si gioca e si scherza con le persone che amiamo. La tradizione sapienziale e letteraria ebraica è maestra in questo! Si può fare ma senza offendere i sentimenti religiosi dei credenti, soprattutto dei poveri. Dio benedica voi e la vostra arte. Continuate ad allietare la gente, specialmente chi fa più fatica a guardare la vita con speranza. Aiutateci, con il sorriso, a vedere la realtà con le sue contraddizioni, e a sognare un mondo migliore!

L’attore Giacomo Poretti dopo l’incontro con il Papa racconta: Ho avuto la fortuna e l’onore di essere stato invitato da papa Francesco assieme a tanti mie colleghe e colleghi comici a una udienza dove il Pontefice ha voluto parlare dell’importanza dell’ironia e della comicità. È stato subito accolto da un applauso fragoroso quando è entrato nella sala claudicante e appoggiato a un bastone a tre piedi. Si è seduto a fatica e poi sfoggiando un sorriso dei suoi ha attaccato con una provocazione delle sue: “Come dice Tommaso Moro nella sua famosa preghiera sull’umorismo...”.

Deve essersi accorto che non solo la maggioranza dei comici ma anche dei prelati presenti non conosceva la preghiera in questione, allora si è girato e rivolto a un sacerdote e in argentino stretto ha impartito un ordine perentorio “Àndale Àndale”, in una frazione di secondo è apparso, più veloce dello Spirito Santo, il vecchio sacerdote con il libro di preghiere. Poi Francesco ha proseguito ricordandoci una cosa di capitale importanza: che si ride più facilmente in compagnia che da soli, che il riso apre alla condivisione e che è il miglior antidoto all’egoismo e all’individualismo, che l’ironia corregge i nostri difetti perché se ne fa beffe.

Sì, perché l’ironia è pungente, smaschera il potere, mette alla berlina i potenti, critica con arguzia e finezza i nostri secondi fini, le nostre vere intenzioni: insomma l’ironia, se



non offende, è educativa, costruttiva e si potrebbe dire che opera per la verità. Il Papa ci ha rammentato che noi non siamo solo Homo sapiens ma anche Homo ludens, apparteniamo al gioco, che il divertimento giocoso sono centrali nella vita dell’uomo e della donna.

Papa Francesco per dare significato a questo passaggio ha citato un brano della Bibbia: «All’origine del mondo, mentre tutto veniva creato, la Sapienza divina praticava la vostra arte a beneficio nientemeno che di Dio stesso, primo spettatore della storia. Dice così: “Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo” (Proverbi 8,30-31).

Ricordatelo: quando riuscite a far sgorgare sorrisi intelligenti dalle labbra anche di un solo spettatore – questo che dirò adesso non è eresia! – fate sorridere anche Dio».

Poi ha chiesto: “Si può ridere anche di Dio?”. Certo, si è risposto, la tradizione biblica e sapienziale e letteraria ebraica è maestra in questo, l’importante è che non si offendano i sentimenti religiosi, non è una bestemmia ridere di Dio perché per l’appunto si può scherzare con le persone che amiamo. Infine ha impartito la benedizione e ci ha chiesto di pregare per lui, e non senza ironia, e non contro.

Sembrava tutto finito, tutti erano pronti ai selfie da esibire sui social, quando il Papa ha detto “calma state seduti, che adesso vi faccio conoscere la preghiera di Tommaso Moro”:

Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire. Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla.

Donami, Signore, un’anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male ma piuttosto trovi sempre il modo di rimetter le cose a posto. Dammi un’anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama “io”. Dammi, Signore, il senso del buon umore. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po’ di gioia e farne parte anche agli altri.

Il nostro diario

- ▶ Il mese di novembre va a chiudersi con la ampia partecipazione a una solenne liturgia, giovedì 28 in quel di Cornale di Pradalunga. Ricorre il 60° anniversario del martirio in terra d’Africa del saveriano padre Luigi Carrara. Il Vescovo presiede la santa Messa in ringraziamento per la beatificazione del missionario. Al termine della celebrazione ne viene rivisitata la storia di fede e di dedizione fino al dono della vita. A questo incontro è invitato anche il Consiglio pastorale di Torre Boldone.
- ▶ Nel mattino dei martedì di dicembre viene offerta l’occasione di approfondire le letture bibliche che vengono proclamate nelle domeniche di Avvento. In forma di Lectio divina, modalità singolare che da anni conosciamo, per una meditazione orante sulla Parola di Dio. E come introduzione a un migliore ascolto e a una più fruttuosa accoglienza.
- ▶ Siamo ormai alla vigilia del Giubileo, che verrà avviato a Roma con l’apertura della Porta Santa proprio nella notte di Natale. E che vedrà l’inizio ufficiale anche nella nostra diocesi con una celebrazione in Cattedrale alle ore 16 di domenica 29 dicembre. Già molti si sono prenotati anche per il pellegrinaggio parrocchiale sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo e per il passaggio penitenziale della Porta Santa dal 17 al 20 di febbraio.
- ▶ Per entrare nello spirito del Giubileo, per conoscerne le caratteristiche e per renderlo fruttuoso in una rivisitazione della fede, vengono proposti in dicembre due incontri. Uno si è tenuto venerdì 6 con le riflessioni dettate dal prof. don Mattia Tomasoni e un altro è previsto il venerdì 20 tenuto dal prof. don James Organisti. Da sfondo il messaggio riassuntivo dettato dal Papa con l’espressione: pellegrini di speranza.
- ▶ Nella giornata di venerdì 13, in orari opportunamente scelti dai vari gruppi, si tengono i Cenacoli familiari mensili attorno alla Parola di Dio. Al seguito del Vangelo di Luca si sosta in riflessione, dialogo e preghiera. Una ulteriore occasione, ormai consolidata negli anni, di trovare nella Bibbia una storia che ci riguarda e che ci coinvolge. Là dove come ‘credenti, poco credenti o non credenti’, ma sempre ‘pensanti’, siamo comunque interessati a trovare il codice di umanità e il bandolo di una vita vera e sensata.
- ▶ Una occasione di ingresso nel clima natalizio. Che ha una origine singolare, come forse alcuni pellegrini ricorderanno, e che è entrata nella storia della nostra parrocchia e per un

certo numero di anni anche in quella dell’antico ‘vicariato’. Ci riferiamo alla Notte che si illumina. In concreto una serata con una varietà di proposte dal colore appunto natalizio. Quest’anno, sabato 14 in chiesa, abbiamo apprezzato l’Elevazione musicale del Gruppo diretto da Elisa Fumagalli. Una serata coinvolgente ed emozionante.

- ▶ Nell’arco dei giorni di Avvento si coglie l’occasione per una particolare visita agli ospiti delle Comunità di accoglienza del territorio. Portando una cordiale presenza, che dice il ricordo di sempre, e un grato augurio per il bene che viene offerto e ricevuto. A rappresentare tutta la comunità alcuni operatori dei gruppi caritativi.
- ▶ Si distende nel percorso di Avvento la opportunità di celebrare la liturgia del sacramento della Penitenza. Così è per i vari gruppi del cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi e degli adolescenti. Così è per la celebrazione personale dei giovani e degli adulti. Confessione di peccati, pur da riconoscere per una obiettiva lettura della vita alla luce della Parola del Signore, per invocare il suo perdono e quello dei fratelli, così da rimetterci in pace. Ma è tempo di riconoscere in questo sacramento la rinnovata manifestazione di fedeltà di Dio verso di noi e il rinnovarsi per noi del dono dello Spirito Santo che rinfresca e rinnova la vita nella luce della fede. Ecco la ricchezza dei termini: Confessione, Penitenza o Conversione, Riconciliazione e Pacificazione, Rinnovamento. E chi non ne ha bisogno?

ANAGRAFE OTTOBRE

Battesimi:

Caparrotta Gabriele di Alessandro e Costa Valentina
Piccoli Adriano e Kamilla di Natale e Thamonwan
Varriale Azzurra e Diego di Marcello e Rossetti Nicole
Ortolani Lorenzo di Enrico e Curnis Martina
Viola Arianna di Cristian e Gatto Stella

Defunti:

Brioli Francesca ved. Mapelli (84 anni)
Careri Ezio (84 anni)
Brevi Emilia (86 anni)
Belluschi Cristina (60 anni)
Mazza Lucilla ved. Di Nola (76 anni)
Orlandi Rosa ved. Sonzogni (96 anni)
Algeri Vittorio (82 anni)
Birolini Maddalena ved. Carrara (96 anni)
Gotti Amy in Bacis (54 anni)
Loreto Mario (104 anni)
Lazzarini Giusy in Binetti (76 anni)
Ruggeri Loredana (62 anni)

**NON
SOLO
PERSONAGGI**

LE COSE NEL PRESEPE

Tempo di preparativi, quello dell'Avvento. Per preparare il cuore, soprattutto. Ma anche per preparare le nostre case in modo adeguato ad una festa che è forse quella più squisitamente umana, visto che racconta della nascita di un bimbo. E così a un certo punto si porta in casa anche la scatola del presepe e si inizia a ricostruire una (più o meno) plausibile Betlemme, perché almeno questa volta il piccolo Gesù abbia un posto già preparato da tempo, e con amore. Abbiamo parlato più volte, anche su queste pagine, del presepe, mettendo in evidenza i personaggi, la storia, gli animali perfino. Quest'anno si cambia e parliamo delle "cose" che servono nel presepe e che, spesso, hanno un significato che va al di là del loro stesso aspetto.

UN LUOGO. Occorre innanzitutto decidere dove farlo, il presepe. È vero che nelle nostre case spesso non c'è tutta questa scelta e il presepe viene riproposto di anno in anno nella stessa posizione. Ma è anche vero che qualche volta – complice la fantasia, soprattutto quella dei piccoli – si decida di stravolgere la tradizione per allestirlo in modo diverso dal solito. E già questa è una scelta non da poco. Ricordo una famiglia di amici, tanto tempo fa, che mi aveva mostrato il presepe allestito sulla scrivania in camera dei bambini, invece che sul mobile del salotto.

Hanno detto che tanto i compiti li possono fare in cucina e almeno qui anche Gesù Bambino ha la sua cameretta, mi spiegò la mamma. Da noi invece un anno i bambini osservarono che la sera, quando giocavano o c'erano ospiti, il Bambino Gesù poteva essere disturbato dai rumori, che occorreva dargli un po' di tranquillità. Fu una ricerca lunga e

complessa e alla fine il vecchio armadio della nonna, che normalmente ospita tutto il materiale per gli hobby della famiglia, venne svuotato per ospitare non solo il presepe vero e proprio ma anche il villaggio e lassù in alto i pastori chiamati dall'angelo; la sera si chiudevano le ante e Gesù Bambino poteva riposare tranquillo. Tempo inutile? No, certo che no. Perché l'attenzione per la ricerca di un posto giusto (non uno qualsiasi) contrasta fortemente con un posto che a Betlemme non si trovò, quella notte, per troppo tempo. Trovare il posto per il presepe vuol dire creare un posto anche nel nostro cuore...

UNA GROTTA. Secondo i Vangeli alla fine della spasmodica e inutile ricerca Giuseppe venne indirizzato ad una grotta dove avrebbe potuto trovare riparo per Maria. La zona di Betlemme presenta molte grotte, che venivano usate sia come abitazioni (accade ancora oggi in Palestina e spesso non si tratta di rifugi di fortuna ma di vere e proprie case) che come stalle. La grotta, il primo riparo degli uomini primitivi, è sempre stata considerata, fin dall'antichità, un elemento di congiunzione e di passaggio tra la terra e il cielo, una rappresentazione simbolica dell'intero universo, ma anche l'elemento in grado di simboleggiare il grembo materno e, ovviamente, un rifugio sicuro.

Volendo ascoltare i filosofi, Jung considera la grotta la magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale che trascende i limiti dell'intelletto; ciò che è benevolo, protettivo, tollerante; ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la nutrizione; i luoghi della magica trasformazione, della rinascita; l'istinto o l'impulso soccorrevole; ciò che è segreto, occulto, tenebroso; l'abisso, il mondo dei morti. In fondo, non possiamo dimenticare che la vita terrena di Gesù ha il suo inizio e la sua fine dentro una grotta. E poco importa se alcuni dei nostri presepe hanno sostituito la grotta con una specie di capanna: è perché i nostri pastori hanno delle stalle di legno...



UNA MANGIATOIA. La mangiatoia è il simbolo della povertà di tutti i tempi. Vertice, insieme alla croce, della carriera rovesciata di Dio che non trova posto quaggiù. È inutile cercarlo nei prestigiosi palazzi del potere, non è lì. È vicino di tenda dei senza casa, dei senza patria, degli intrusi, degli estranei, degli abusivi. Ho sempre pensato che queste parole di don Tonino Bello siano la migliore “predica” sulla mangiatoia dove Maria pose Gesù appena nato. Sicuramente Giuseppe aveva preparato, nella casa di Nazareth, una bella culla per il piccino che doveva nascere, come Maria gli aveva preparato lenzuolini e copertine calde. Ma il bimbo non aveva aspettato di essere a casa, per nascere... l’aveva fatto nella grotta dei pastori, vicino al docile bue; e proprio nella mangiatoia Giuseppe aveva posto della paglia e forse del fieno morbido che Maria aveva coperto con un panno perché non pungessero il piccolo. Una povera, poverissima culla, certo. Ma il bambino di Dio vi si addormentò sereno, scaldato dal fiato del vecchio bue e dell’asinello che aveva accompagnato fin lì Maria e Giuseppe, e coccolato dalle nenie che la sua mamma gli cantava. Una mangiatoia, sì, ma attorno tanto amore.



I PANNICELLI. Maria lavava, Giuseppe stendeva, il bimbo piangeva dal freddo che aveva... Ammettetelo: la state canticchiando sottovoce, vero? È la canzoncina che i vintage come me cantavano da bambini e che abbiamo insegnato a figli e nipoti. Perché la cito? Beh, perché se Maria lavava e Giuseppe stendeva, allora vuol dire che nel presepe dobbiamo prevedere anche dei pannicelli. Certo che Maria, sapendo che il bimbo avrebbe potuto nascere durante il viaggio, si sarà preoccupata di portare con sé tutto quello che poteva servire al bambino e si sa che ai piccolini servono – eccome – i pannolini. Quelli di allora non erano usa-e-getta come quelli di oggi, quindi ne servivano tanti perché bisognava dar tempo alle mamme di lavarli e al vento di asciugarli. La rappresentazione, soprattutto nelle opere d’arte, dei panni-

celli nella scena della natività era importante perché serviva a dimostrare che Gesù era veramente un bambino vero, tanto da aver bisogno dei pannolini. Era una risposta, semplice ma efficace, alle varie eresie che affermavano la divinità di Gesù ma non la sua completa umanità. Incredibile quanto possa essere preziosa una piccola cosa come un pannolino... E allora dai, prendiamo un pezzettino di stoffa bianco dal cassetto delle stoffe, tagliamolo a quadretti, pieghiamoli e mettiamolo lì, nella grotta, proprio vicino alla culla. Serviranno...



UN PONTE. Alzi la mano chi non ha almeno un ponte, nel presepe di casa. Ci vuole, il ponte, altrimenti dove potremmo metterlo, il pescatore o l’uomo che porta i pesci verso la grotta? Il ponte è un elemento di congiunzione, perché permette di superare un ostacolo (il fiume) per proseguire il cammino. Nella simbologia cristiana il ponte rappresenta il punto di comunicazione, di giunzione tra i due mondi, quello terreno e quello divino. Maria è ponte, lei, donna dell’antico testamento che con il suo “sì” traghetta l’umanità nel nuovo. Gesù è ponte, lui uomo e Dio venuto in mezzo a noi per insegnarci la via, la verità e la vita. Credo che lo guarderemo con occhi diversi, quel ponte nel presepe. E forse, chissà, gli troveremo un posto diverso, proprio lì, vicino alla capanna.

UNA STELLA. Di solito lo sfondo del presepe di casa è fatto con la carta blu piena di stelle e non importa se sono d’oro o d’argento.

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Novembre ... tempo dello Spirito

Il mese di novembre è stato segnato, in modo particolare per i nostri ragazzi della catechesi del 7° anno, dalla celebrazione della Cresima. Il loro cammino è giunto ad una tappa importante in cui hanno scelto di continuare il loro cammino da cristiani, affidandosi al Signore e chiedendo il dono dello Spirito Santo che li possa accompagnare dentro le scelte della vita che da ora inizieranno ad essere sempre più importanti.

È sempre bello vedere questi ragazzi che si accompagnano per un certo tempo giungere a questi momenti così significativi. È bello vedere come nella loro quotidianità sono spavaldi, ma dinanzi alle grandi cose della vita si lasciano davvero toccare. Bello accoglierli all'inizio della celebrazione segnati da un certo senso di timore e risaltarli al termine della celebrazione più sereni e carichi... Benve-

nuti pienamente nella comunità adulta dei cristiani... Ora cari ragazzi inizia per voi un tempo molto bello, il tempo dell'adolescenza... Ricordatevi che quanto fatto finora è il primo tratto di una lunga strada e che in oratorio ci sono ancora molte occasioni che potete sperimentare e vivere per voi ma anche mettendovi pian piano a servizio dei più piccoli.

Hanno preso sul serio l'invito e in occasione della loro cresima hanno raccolto € 824 che hanno donato per la sistemazione della Chiesina dell'oratorio.

Dopo che i ragazzi del 7° anno hanno ricevuto la cresima e sono stati affidati agli animatori, mercoledì 20 novembre abbiamo iniziato il percorso con i nostri ragazzi del 5° anno. Entusiasti hanno cominciato a conoscere le catechiste e a vivere questo percorso che li porterà alla Cresima.





CRESSIME 2024

Nel mese di novembre hanno fatto il loro primo incontro anche i bambini e i genitori del 1° anno di catechesi. Anche tutti gli altri gruppi hanno avuto modo di proseguire il loro cammino per poi iniziare insieme quello d'avvento.



LAB... ORATORIO



Quadro avvento

Commento all'opera d'arte

Una donna, una sacca, un bambino.

E ogni uomo: cercatore, compagno, padre...

Umanità in cammino che non ha neppure una strada tracciata, ma procede nel magma indefinito e "terroso", lì dove gli Adamo di sempre scoprono la loro fragilità perché di quella terra sono impastati, ma che può divenire forza nella ricerca fatta insieme. E un orizzonte. Anzi, due.

Il primo, netto, definito, verso il quale si procede, ma che



sempre si allontana. Forse, il suo senso è proprio questo: farci uscire allo scoperto, obbligarci a camminare, metterci in ricerca, lasciando sempre alle spalle qualcosa. Il secondo, netto anch'esso, ma quasi impercettibile, linea bianca di luce che alimenta il procedere dell'umanità. Questa però, non è solo utopia, ma speranza. La speranza guarda al presente con uno sguardo che le viene dal futuro, non previsione di ciò che sarà, ma traduzione nell'oggi del pathos di Dio, della sollecitudine e dell'amore di Dio per l'umanità. Per questa umanità Dio si è fatto carne. La speranza agisce già sull'oggi e dà forza al presente. Essa è vittoria sul male e sulla morte nelle diverse forme in cui il male e la morte si presentano nell'esistenza: ingiustizia, violenza, disumanità. La speranza è parola e prassi di profezia: perdono anziché rancore, giustizia anziché vendetta, dolcezza anziché crudeltà, bontà anziché cattiveria, inclusione anziché discriminazione...

Questi sono i riflessi nell'oggi della fede e della speranza.

Donami speranza quando ogni speranza umana svanisce e la china si fa scivolosa.

Rendi un po' più desti i miei occhi, affinché vedano il germoglio che si arrampica in me e cresce.

Donami speranza, quando la mia vita smarrisce la parola capace di risvegliare me e chi mi sta accanto.

Donami speranza, quando sto sulla soglia in attesa nell'ultima luce della sera.

Donami speranza

Quando i pensieri mi torturano e mi raggomitolo nel mio dolore.

Donami speranza per andare verso il mistero, tremante, silenzioso, spinto da quest'ansia di luce.

Donami speranza sempre, Signore.

[don Luigi Verdi]

Come già annunciato la Chiesina dell'oratorio necessita di alcuni lavori di sistemazione...

Ci sembra bello proprio dentro quest'anno del 50° iniziare questi lavori per rimetterla a nuovo rendendola più accogliente, più calda e per ovviare ai problemi di infiltrazioni ormai significativi...

Come sempre siamo certi della generosità di tutti voi...

Per sostenere i lavori è possibile lasciare la propria offerta in oratorio, ai sacerdoti oppure attraverso bonifico bancario

Parrocchia San Martino Vescovo

Iban: IT66s0538711105000042557675

Causale: "Chiesina Oratorio"

Rinnoviamo la Chiesina dell'oratorio!

In occasione dei 50 anni dell'oratorio stiamo programmando lavori di manutenzione per la nostra Chiesa:

- isolamento termico delle pareti
- rifacimento della copertura
- tinteggiatura interna
- rifacimento dell'impianto di illuminazione
- adeguamento del riscaldamento per un importo lavori di 60.000 €.

Ogni contributo è prezioso per rendere la nostra Chiesa più accogliente e funzionale per i nostri ragazzi.

Grazie per il vostro sostegno!

Abbiamo raccolto
€ 12.756

Ogni 4^a domenica del mese le offerte raccolte, saranno per la chiesa

Ma quella più importante, lo sanno tutti, è la grande stella che dobbiamo mettere proprio sopra la capanna, la stella cometa con la sua lunga coda luminosa. La tradizione vuole che sia proprio stata lei, la stella cometa, ad attirare l'attenzione dei tre sapienti, ad indurli a seguirla e a condurli poi fino a Betlemme. Gli scienziati dicono che le comete si spostano a grande velocità e spariscono alla nostra vista (se siamo così fortunati da vederne una) in pochissimo tempo: escludono quindi che quella del Natale di tantissimi anni fa sia stata una cometa. Era una stella, dicono, particolarmente luminosa, tanto da attirare lo sguardo incuriosito dei tre Magi. Anzi, per la precisione affermano che nel periodo della nascita di Gesù si verificò una particolare congiunzione astrale che vide Giove e Saturno avvicinarsi tra loro più volte in otto mesi, diventando straordinariamente luminosi e dando il tempo ai Magi di arrivare... Quindi, astri luminosi, non stella cometa. Però siamo certi che nel 1301 Giotto ebbe occasione di osservare il passaggio della cometa di Halley e che ne rimase affascinato, tanto da dipingerla nella scena dell'adorazione dei Magi nella Cappella degli Scrovegni a Padova. È sua la prima stella cometa della storia dell'arte e da allora tutti i presepe ne ospitano una.



UN FIUME. Di solito sotto il ponte scorre un fiume che rappresenta un bel problema per chi sta allestendo il presepe. Perché, andiamo, la carta stagnola non è proprio un fiume vero e nemmeno la pellicola di plastica lo è. No, non ci soddisfano. Ma è difficile che noi accettiamo di rinunciare al nostro fiume, o almeno a un piccolo ruscello: il presepe non sembrerebbe completo senza. I più bravi ed esperti riescono a realizzare un ruscello con l'acqua vera, che scorre.

Ed è acqua che passa e poi ripassa, in un ciclo che ricorda quello della vita. Nonostante abbia in comune l'elemento principale, cioè l'acqua, il fiume è molto diverso dal lago e la diversità sta proprio nel movimento. L'acqua del fiume scorre e "porta via", trascina, purifica. In uno dei vangeli apocrifi – e anche nella stupenda poesia che Diego Valeri ne ha tratto – succede una cosa assurda: a un certo punto la natura si ferma, immobile; anche il fiume, nel quale i capretti avevano immerso il muso per poter bere, blocca il suo corso. Pochi istanti, nei quali la natura, l'universo intero si è bloccato, immobile, al momento della nascita del suo creatore. Poi, un pianto di bimbo e tutto riprende il suo corso. Anche il fiume.

UN LAGHETTO. Di solito, chi non ha nel presepe un fiume, ci mette un laghetto. È più facile da fare: uno specchietto circondato dal muschio e l'effetto è assicurato. Ed è assicurata anche la possibilità per i pastori di attingere acqua, per i contadini di irrigare, per gli animali di abbeverarsi; per Giuseppe di raccogliere acqua da portare nella grotta perché Maria e le levatrici possano scaldarla per fare il bagnetto a Gesù. L'acqua, che è vita, che è purificazione, che è gioia, che è certezza.

L'acqua che nella grotta laverà il piccolo Gesù, sulla croce uscirà dal suo petto e tornerà alla terra, simbolo, ancora una volta, di salvezza.

UN POZZO. Qualcuno ha anche il pozzo, nel presepe. E allora lì accanto ci sarà anche un secchiello oppure una brocca per raccogliere l'acqua. Il pozzo è un elemento importantissimo perché rappresenta la sicurezza di poter avere acqua, anche in zone dove questa è scarsa; rappresenta quindi il collegamento tra la superficie e le acque sotterranee e per estensione il legame tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Nella Bibbia si parla spesso dei pozzi e nel Vangelo sarà accanto ad uno di essi che Gesù chiederà acqua ad una donna straniera, scandalizzando molti. Nei testi antichi si narra che la cometa si tuffò proprio in un pozzo, dopo aver svolto il suo compito di accompagnare i Magi da Gesù. Dal cielo alla terra...



UNA PALMA. Se serve del verde, nel presepe occorrono le palme perché dai, lo sappiamo tutti che non si possono mettere gli abeti in Palestina!

Ma al di là di un'opportunità geografica, le palme sono alberi importantissimi, dai quali spesso dipende la sopravvivenza degli uomini; riescono a vivere in ambienti ostili come i deserti grazie alla capacità di raggiungere con le radici l'acqua sita in profondità, rimanendo sempre verdi; le loro foglie facevano ombra e potevano anche servire per costruire ripari, soprattutto per le popolazioni nomadi del deserto; i loro frutti dolci nutrono.

Inoltre, tradizionalmente erano le foglie delle palme che venivano agitate per fare aria al re o per rendergli onore. Nel suo Vangelo, Giovanni racconta che gli abitanti di Gerusalemme accolsero l'ingresso in città di Gesù agitando proprio rami di palma e nell'Apocalisse i giusti li reggono in mano. Un albero prezioso che davvero non può mancare nel presepe!

UNO STECCATO non manca mai.

E se non ne abbiamo uno vero, fatto di assi di legno inchiodate tra di loro, spesso è presente in una delle statuette, quella che raffigura il pastore appoggiato, appunto, allo steccato.

Non c'è campo o orto che non ne abbia uno, perché è usato sia per delimitare le proprietà che per formare recinti dai quali gli animali non possano allontanarsi.

A volte lo steccato è posto accanto alla capanna e allora allude all'iconografia dell' "hortus conclusus", simbolo della verginità di Maria, tanto più importante nel momento della nascita di Gesù.

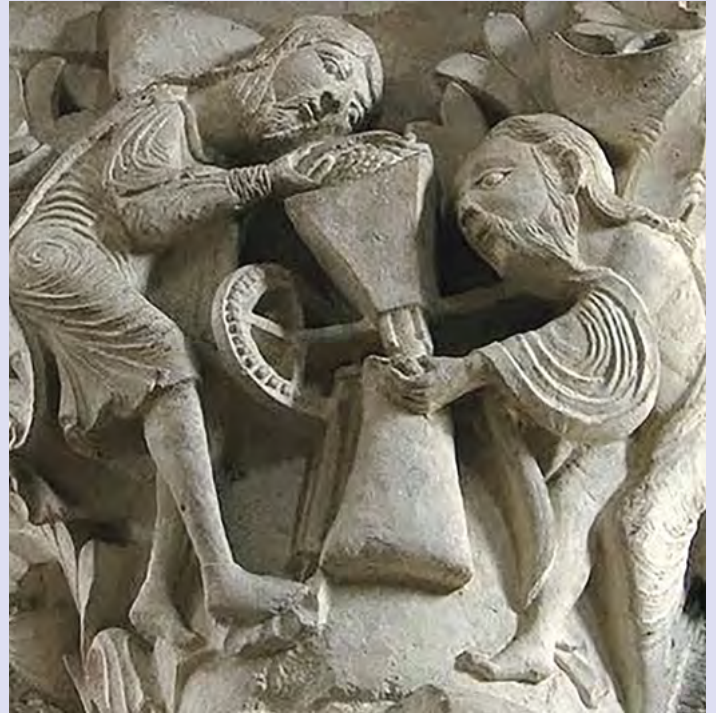
MULINO. Chi ha abbastanza spazio, magari riesce a mettere anche un mulino, nel suo presepe. Il mulino ha un forte significato simbolico, perché è considerato simbolicamente il luogo della verità, della resa dei conti, quello dove la vita e il tempo arrivano inesorabili a separare il grano dalla crusca. Un simbolo del giudizio finale, dove ogni maschera cadrà e ciascuno dovrà vedersi – ed essere visto – come in realtà è.

La macina del mulino schiaccia tutti i chicchi fino a renderli minuscoli granelli, tutti uguali.

Nel medioevo era molto frequente l'iconografia del "mulino mistico": uno dei più famosi capitelli della basilica di Vézelay in Francia lo raffigura.

Vi si vede Mosè che mette nel mulino un sacco di grano, che per diventare farina e pane da mangiare deve essere macinato; così come è necessario che Cristo sia crocifisso perché la sua carne e il suo sangue diventino cibo di eterna salvezza.

E allora il mulino, nel presepe, prefigura la passione.



E POI c'è tutto il resto: la carta roccia per fare le montagne, il muschio per l'erba, le pietruzze per i sentieri, per chi invece ama la neve, il pelouche che riveste tutto e infine lucine ovunque.

Ecco, il nostro ambiente è pronto. È ora di mettere ogni statuina al suo posto, da Maria e Giuseppe ai pastori, dai pescatori alle donne che portano doni, alle pecore con gli agnelli. Gesù Bambino no. Per quello bisogna aspettare la notte santa. Solo allora, con emozione che ogni anno si rinnova, il più piccolo della famiglia si troverà tra le mani il piccolo Gesù e lo deporrà, piano piano, nella sua piccola culla di paglia, accanto alla sua mamma.

Buon Natale di cuore, a tutti. E al piccolo Gesù che ancora una volta nasce per noi, chiediamo il dono più grande: la pace.



Rosella Ferrari

La speranza: il respiro di Dio



Qualche anno fa sono stato a Parigi. Mentre ero là, è stato ucciso il prete di Rouen. Un prete di oltre ottant'anni. Nei giorni successivi, nelle edicole, si leggeva a caratteri cubitali il senso della predicazione di questo anziano prete. Egli diceva ai suoi fedeli che c'è una realtà fondamentale di cui oggi e sempre l'uomo ha bisogno: la speranza. Ho pensato, camminando per le vie di Parigi, che certo l'atto terroristico era stato brutale per le modalità, lo sgozzamento sa molto di esecuzione e di atto sacrificale.

Tuttavia quella morte non toglie nulla alla bellezza della vita di un uomo ultraottantenne che predica la speranza. Quest'ultima nasce nel nostro cuore quando la vita ci lascia intravedere delle possibilità, pieghe che ci consentono di estendere la nostra anima in un progetto, perché lasciano apparire la promessa che tu riesca a trovare te stesso, mentre sperimenti il compimento della tua esistenza. La speranza è un'apertura di orizzonte, un respiro profondo che esprime la bellezza e la grandezza della tua anima e apre un cammino che puoi percorrere insieme agli altri. È come lo sguardo di una madre per il proprio figlio appena nato, una storia che si apre come una promessa. Non nega le difficoltà la speranza, ma te le fa vivere come parte di un cammino il cui senso è continuare a rimanere aperti alla promessa, perché nemmeno il gemito nella difficoltà avrebbe senso se non fosse parte dello stesso respiro che la speranza ti fa sperimentare.

È cosa splendida che un prete anziano e saggio fosse ancora capace di testimoniare tutto questo e di dirlo con rinnovata gioia e giovinezza ai suoi parrocchiani. Certamente perché lui sapeva che la speranza è una dimensione fonda-

mentale della vita umana, ma è innanzitutto un dono dello Spirito di Gesù Cristo, che aveva incontrato e servito per tutta la vita, perché lo riteneva il vero motore e l'unico compimento della speranza. Una esperienza che gli ha permesso di sentire in sé il desiderio di speranza dell'umanità contemporanea. Paradossalmente il gesto brutale della sua uccisione ha fatto emergere la capacità di un uomo di sentire insieme ai suoi parrocchiani un'istanza profonda che percorre la quotidianità di tutti.

In fondo lo sguardo cristologico ti chiama continuamente a questo, ed è uno sguardo che non si conclude mai, quasi fosse una spinta costante a contemplare la vita dell'uomo con lo sguardo di Gesù, che ha l'uomo portato nel cuore di Dio, con tutte le sue debolezze e grandezze. Nei

giorni successivi, ho letto molti commenti sull'accaduto, ognuno ha giustamente messo in evidenza i significati diversi dell'atto terroristico di Rouen.

Ho gradito particolarmente il titolo del giornale *Le Point*, che titolava appunto con la predica del prete ucciso che parlava di speranza.

Sì, perché predicando la speranza, ancora ai nostri tempi, senza necessariamente cercarselo, si può morire, precisamente mentre celebri quella Speranza, dopo che lo hai fatto per una vita per la tua comunità.

Ma questo ci dice anche che le religioni oggi dovrebbero misurarsi costantemente sulla dimensione della speranza, perché soltanto in questo modo possono farci comprendere cosa riescono a dire all'uomo d'oggi e, nello stesso tempo, a farci capire qual è il loro sguardo sulla storia che l'uomo ha vissuto e raccontato e ancora continua a vivere e raccontarci.

È importante capire quale sia lo sguardo su questa storia per iniziare seriamente il dialogo interreligioso.

Questo pensavo camminando per le vie della capitale francese, attraversate dallo sgomento e dalla paura, resi visibili dalla presenza massiccia di polizia, gendarmeria e esercito. L'unica difesa è ricominciare a parlare di speranza e di come Dio c'entri con questo costante profondo respiro dell'uomo.

Don James

*(Lecture consigliate per l'approfondimento: Benedetto XVI, *Spe salvi - Ch. de Chergé e P. Arosio, L'invincibile speranza. Ed. Glossa).**

La vita si tinge di giallo pulcino

La vita chiede sempre prepotentemente di essere preservata, protetta, accolta e accudita. La vita grida forte la voglia di vivere, scusate il gioco di parole. La vita, dono inestimabile del Creatore, reclama la volontà di esserci, di abitare e di esistere. La vita che spesso viene calpestata, vilipesa, annientata e il tempo che stiamo vivendo ce ne dà ampiamente testimonianza.

C'è un ambito in cui la vita, quella dei piccoli che si affacciano al mondo, viene accolta e custodita nonostante sia sovente legata ad un sottilissimo filo. E preme con la forza di piccoli, piccolissimi esseri che, per patologie o per insondabili casi, nascono prematuramente. Chi opera con loro e per loro testimonia quanta forza e quanta determinazione esprimono queste creature che più di altre hanno bisogno di essere non solo curate, ma ancor di più accudite e coccolate.



Nel mondo 1 bambino su 10 nasce prematuro. In questi ultimi anni medici, infermieri e operatori sanitari hanno dato sempre più attenzione e risalto alla nascita prematura. Accogliere i bimbi appena nati, per evitare traumi e sofferenze e accostare i genitori con calore e affetto, vuol dire anche permettere loro di entrare in reparto senza limitazioni di orari e ciò è sicuramente una conferma della sinergia nata tra personale medico, paramedico e famiglie.

È in questo contesto che si affaccia la storia che conosceremo questo mese, una storia di passione e affetto, di lana, gomitolini e piedini. Incontro Clara Sapienza di Scanzorosciate ma che nel nostro paese ha il riferimento di alcuni parenti. Fa parte dell'Associazione Mani di Mamma, all'interno del quale ricopre il ruolo di Ambasciatrice per la città di Bergamo.

Mani di Mamma nasce a Reggio Emilia ed è attualmente presente in circa 70 ospedali che aderiscono al progetto, in gran parte sul territorio italiano. Clara è una giovane mamma, dinamica, coinvolgente e piena di vita. Un vulcano sempre attivo insomma. È venuta in contatto con l'associazione allorché, in seguito a subentrati problemi di salute dopo la prima gravidanza che le avrebbero impedito di avere altri figli, si è chiesta cosa poter fare per essere ancora utile, pensando di impegnarsi a favore dei reparti di pediatria. Ma in quel settore le iniziative erano molteplici, la neonatalità invece era ancora un ambito nel quale poter operare fattivamente.

Quelle che sembrano le faccende più complicate alla fine si rivelano le più semplici: Clara cercava un posto in cui lavorare, la responsabile dell'associazione cercava di allargare la rete operativa, così in men che non si dica Clara, nel novembre del 2011, si ritrovò ad essere coordinatrice e ambasciatrice per il gruppo di Bergamo. “Ma io non so lavorare a maglia” è stato il commento di Clara, che si è sentita rispondere che quello era un problema marginale, facilmente risolvibile in poche lezioni, ma coordinare il lavoro di tante volontarie in un punto knit a Bergamo era ugualmente se non più importante.

Era necessario reclutare la manodopera, signore e signorine capaci di sferruzzare e anche trovare un posto dove lavorare insieme; progetto non facile ma con tempo e pazienza ogni cosa si è andata incastrando e il progetto è potuto partire. Il lavoro inizialmente si svolgeva presso il bar dello stadio con due volontarie, poi se ne aggiunsero altre due e in seguito altre fino a dieci.

Ma non era possibile continuare in quel posto, in fin dei conti era un bar. Capì quindi che per rifornirsi di lana facessero i loro acquisti presso il Tricot caffè che diede loro anche la possibilità di lavorare.

Ma siccome cosa chiama cosa, tante maglieriste amatoriali nell'intento di acquistare lana nel negozio, si attardassero a chiedere del loro servizio, aderendo al gruppo e portando quindi il numero delle volontarie ad una quota quanto mai nutrita. Necessitando di un luogo più idoneo per poter lavorare in compagnia, una volontaria segnalò la possibilità di utilizzare in compresenza la sede di un'altra associazione di volontariato: la loro isola felice è ora la sede della U.I.L.D.M. (Unione Italiana per la Lotta alla Distrofia Muscolare) messa loro gentilmente a disposizione e che vede

quel luogo, il mercoledì pomeriggio, colorarsi di tanti gomitoli di tutte le sfumature dell'arcobaleno per realizzare il loro progetto. Progetto che è, appunto, quello di confezionare piccole babbucce, piccoli cappellini e copertine, oppure in sostituzione dei sacchi nanna, che verranno poi consegnati a titolo gratuito alle Terapie Intensive Neonatali (Tin) degli ospedali del territorio oppure, nelle strutture che non hanno questo reparto, nella patologia neonatale. La prima consegna viene effettuata nel marzo del 2012 all'Ospedale Bolognini di Seriate mentre nel 2014 avviene la prima consegna all'Ospedale Giovanni XXIII di Bergamo. Attualmente il gruppo opera, oltre che con i presidi sopra citati, anche con l'ospedale di Treviglio e Caravaggio e con l'ospedale di Esine in val Camonica.

Ogni volontaria compra un gomitolo e lo lavora seguendo schemi e soprattutto misure ben precisi che vengono forniti dalla sede e sono stati studiati dalle operatrici che lavorano nelle terapie intensive.

Viene usata solo lana Merinos in quanto morbidissima e senza pelucchi, così il piccolino si sentirà coccolato nella sua culla in un abbraccio caldo e morbido.

In occasione di particolari ricorrenze vengono preparati dei manufatti a tema: a Pasqua, ad esempio, i kit erano di un colore giallo che faceva sembrare i piccoli bimbi come tanti pulcini, mentre a Natale il colore protagonista è il rosso. Una bellissima sorpresa per le mamme e i papà dei piccoli prematuri è stata la consegna di copertine, babbucce e cappellini arancioni che richiamavano il colore delle zucche nella giornata di Halloween.

Oltre a questi kit vengono confezionati anche i "Doudou", piccoli polipetti realizzati in cotone con la tecnica amigurumi, che le mamme tengono con sé per una notte e che poi vengono messi nelle culle termiche.

Sono importantissimi perché per il bimbo rappresentano una coccola: toccare i tentacoli per lui è come toccare il cordone ombelicale, come quando era nella pancia della sua mamma e, impregnato del suo odore, si rilassa. Inoltre tenendolo tra le manine non tocca più i cavetti che ha nel naso atti alla sua nutrizione.

Il 17 novembre è stata la giornata mondiale del neonato prematuro: in quell'occasione è stato allestito un gazebo all'interno dell'ospedale Bolognini di Seriate, dove sono stati esposti i lavori delle volontarie in modo che le famiglie potessero visionarli e conoscere meglio questa associazione. Sono stati anche consegnati dei kit di colore lilla che è il colore associato alla prematurità.

Clara mi ricorda che ci sono negozi che aiutano, con prezzi rivisitati, la raccolta dei gomitoli affinché genitori o altri donatori possano far riferimento per l'acquisto di lana merinos, al fine di consentire la produzione di tanti altri manufatti, considerando il fatto che ogni bimbo deve es-



sere dotato di più kit per il cambio. Clara aggiunge che, a questo proposito, si è creata una rete di solidarietà che le ha supportato l'associazione a livello economico per l'acquisto della materia prima: già all'inizio la sua famiglia, i parenti, gli amici, sono stati i finanziatori del progetto, "mettevo da parte anche il denaro che mi veniva regalato al compleanno o a Natale" mi dice Clara.

Oggi le cose sono cambiate e anche i genitori dei bimbi voglio contribuire, così nasce il progetto del battesimo solidale: le famiglie dei bimbi che ricevono il sacramento, chiedono all'associazione la realizzazione delle bomboniere-portachiavi a forma di 'dudù' donando il relativo contributo economico.

Ma c'è altro ancora: grazie alla collaborazione con Emergency le copertine volano lontano e precisamente al Centro Maternità di Anabah in Afghanistan, dove i bambini che nasceranno lì avranno il calore e l'affetto che arrivano da Mani di Mamma.

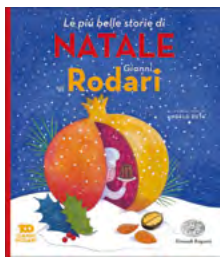
"Perché ogni bambino che viene al mondo porta il messaggio che Dio non si è ancora stancato degli uomini".

Il grande calzino.

Per te, mi sono fatto culla, e dentro le mie maglie ti ho accolto e tenuto stretto nel colore del rosso, la tinta dell'amore. Insieme abbiamo atteso che spuntassero le ali per lasciarti volar via, a vivere quella vita rimasta, per troppo tempo, ad aspettare.

E hai spiccato il volo in una giornata di ineludibile gioia, lasciando solo un calzino all'apparenza vuoto. Ma è proprio dentro a quel calzino che è rimasto indelebile il ricordo di quel tempo di speranza, che intendo preservare tornando, puntuale, ogni Natale appeso all'albero, per essere, ancora e sempre, insieme a ricordare.

Loretta Crema



LE PIÙ BELLE STORIE DI NATALE

di Gianni Rodari

Edizioni Einaudi Ragazzi (€ 16)

Da autentico mago delle parole, Rodari sapeva trasformare in poesia ogni cosa. In questo libro che è un magnifico biglietto di auguri per una festa che abbraccia tutto il mondo, Rodari ricrea magnificamente la speciale atmosfera delle feste e parla al cuore di piccoli e grandi, in modo che le sue parole possano anche riuscire ad accompagnarci felicemente lungo la strada della speranza in un mondo migliore.

(Libro illustrato per bambini dai 6 anni)



IL SALVATORE DI BAMBINI

(Nello Scavo)

Edizioni Feltrinelli (€ 15,20)

Marzo 2022: l'esercito russo conquista Kherson, la città ucraina a nord della Crimea. Nella loro avanzata, oltre a portare distruzione, i russi rapiscono e deportano un numero imprecisato di bambini. Volodymyr Sahaidak, direttore della casa per minori, capisce che anche "i suoi bambini" sono in pericolo e che prima o poi avrebbero tentato di portarglieli via. Con stratagemmi da film riesce a far scappare gran parte dei ragazzi in zone sicure e poi a far rientrare anche quelli che erano stati deportati in Russia. Perché "i bambini non sono un bottino di guerra."

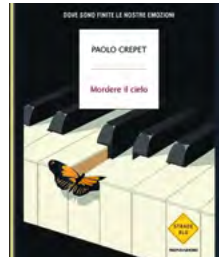


LETTURE. LA VERITÀ DELLA FINZIONE

(Silvano Petrosino)

Edizioni Vita e Pensiero (€ 18)

L'esistenza delle donne e degli uomini non coincide mai con la semplice vita, ma è frutto dell'intrecciarsi di segni, sogni, simboli, fantasmi, paure, rimorsi, aspettative, immaginazioni, speranze, illusioni, propositi, sensi di colpa... che accompagnano come un'ombra ogni istante del vivere. Parlare di questa trama aggrovigliata e densa è un'impresa temeraria che solo la grande letteratura può affrontare, affidandosi alla finzione. Petrosino usa questa modalità per presentarci opere di grandi scrittori, da Conrad a Kafka, da Manzoni a Yourcenar...



MORDERE IL CIELO - DOVE SONO FINITE LE NOSTRE EMOZIONI

(Paolo Crepet)

Ed. Mondadori (€ 20)

Condividendo ricordi personali, incontri e riflessioni, Paolo Crepet ci esorta con passione a ribellarci all'indifferenza, a non aver paura delle nostre idee e neppure dei nostri inciampi. Ci invita a riappropriarci con audacia, quasi con sfrontatezza, delle nostre emozioni per tornare finalmente a «mordere il cielo».



SPERA. AUTOBIOGRAFIA

(Papa Francesco)

Edizioni Mondadori (€ 22)

È la prima autobiografia di un papa. Un'autobiografia completa, dalla storia della famiglia alla scelta vocazionale, alla maturità e fino a coprire l'intero pontificato e l'oggi.

Francesco affronta senza alcuna remora anche i nodi cruciali del pontificato e sviluppa con coraggio, schiettezza e profezia i più importanti e dibattuti temi della nostra contemporaneità: il suo lascito di speranza per le generazioni future.



IL GELSO DI GERUSALEMME

(Paola Caridi)

Edizioni Feltrinelli (€ 17)

L'altra storia raccontata dagli alberi, recita il sottotitolo di questo libro prezioso, di questi tempi ma non solo. Siamo noi a scegliere gli alberi? O non sono forse gli alberi a poter raccontare il passaggio terreno degli umani? Il gelso di Gerusalemme, il pino piegato del Monte Nebo, gli ulivi di Betlemme, i sicomori di Gaza e i ficus dell'Orto botanico di Palermo, e poi i platani del parco di Gezi e i flamboyant del Cairo non solo sono tutti testimoni di una storia umana, ma scrivono, nel loro modo, la Storia. E con queste storie l'autrice fa vivere anche le storie degli uomini e delle donne che hanno deciso di abitare la terra dove questi alberi hanno messo radici. "Ora credo di aver capito che è tempo di ascoltare un'altra storia, oltre a quella così piccola e crudele, definita da noi umani con il sangue di altri umani. Troppo sangue. È tempo di imparare dagli alberi, e chiedere perdono."

Emigrazione in rosa

Se ricordate, nel numero di novembre in questa rubrica si era parlato di emigrazione scalvina, attraverso la storia piena di speranza di un giovane della verde valle partito per l'Argentina. Ora, per par condicio, ricorderemo qui altre due partenze, ma... in rosa: perché anche le donne, in modo diverso e complementare ai loro uomini, parteciparono a questa grande e spesso sofferta avventura, alla cui base vi fu sempre grande speranza in una vita diversa. Le notizie storiche, qui rielaborate, provengono ancora dal testo "Alis de pensér e sperànsè" citato la volta scorsa.

Teatro di queste vicende è l'America Settentrionale, verso cui, a fine Ottocento e nei primi decenni del Novecento, si diresse un notevole flusso di uomini, fra cui molti scalvini, attirati dalle retribuzioni che si offrivano là a chi si fosse impegnato, con sufficiente esperienza, nelle miniere della Pennsylvania, del Wisconsin, del Minnesota, nella costruzione di nuove ferrovie e in altri lavori pesanti. Michele Albrici, in famiglia detto Angelo, a 27 anni, alla fine del 1909 decise di partire da Vilminore di Scalve, dopo solo un anno e mezzo di matrimonio e con una bimba di pochi mesi; decisione difficile e anche dolorosa, ma almeno sua moglie Angelina e la piccola Maria sarebbero state accolte e aiutate dalle sue tre sorelle nubili. Negli Stati Uniti lo troviamo nei primi tempi in posti diversi; infine, nel 1918, a Vancouver in Canada, sulla costa del Pacifico, carpentiere e meccanico nella ferrovia in costruzione. La prima guerra mondiale ostacolò il ricongiungimento della famiglia; ma a fine conflitto Angelo insistette perché moglie e figlia lo raggiunghessero. Ricordiamo che anche le donne parteciparono all'emigrazione: quelle che videro partire i loro mariti o figli furono sorrette dalla speranza che essi tornassero presto, con buone risorse, e s'impegnarono con coraggio straordinario a provvedere da sole ai figli, a qualche genitore anziano, con risorse che non di rado erano fornite solo dal latte di una mucca, dalla vendita di uova e di un po' di fieno e da una fede profonda nella Provvidenza. Quelle che vollero seguire i loro mariti, anche con i figli, partirono con la speranza nel cuore di trovare un Paese accogliente, di superare tante difficoltà, a iniziare dalla nuova lingua. Furono donne straordinarie, senza dubbio.

Così fu Angelina Piantoni, moglie di Angelo, quando nel dicembre del 1920, conclusa la prima guerra mondiale, esortata da lui decise di raggiungere il marito, che non vedeva da undici anni. Lei, che non era mai uscita dalla sua piccola valle, spinta da amore e determinazione, fu in grado, con un gruppetto di altri scalvini, di arrivare a Le Havre, nel nord della Francia, nel cui porto s'imbarcò per la sconosciuta

America: con sé aveva solo una piccola valigia da emigrante; ma dentro c'era il suo regalo per Angelo, un mazzetto di stelle alpine che gli avrebbero portato il saluto

del suo paese e la benedizione del suo parroco. E Maria, mi chiederete? Maria, ormai ragazzina, rimase con le tre zie, che convinsero Angelina a non portare con sé la figlia per il momento, temendo rischi per lei in quel viaggio avventuroso; e la mamma, con il cuore spaccato a metà, si lasciò convincere. Il viaggio di Angelina, segnato da difficoltà, andò a buon fine e i due coniugi rinsaldarono il loro legame, tanto che nel tempo nacquero altri tre figli; e la famiglia non fece ritorno in patria. Un andirivieni di lettere tenne unita Maria a quella sua famiglia di cui, praticamente, conosceva solo la mamma. A 19 anni, nel 1928, Maria decise di partire: i timori delle zie questa volta non fecero presa.

Il 25 maggio 1928, sulla nave "Saturnia", raggiunse il porto di Ellis Island, a New York, per gli emigranti "la porta d'ingresso del sogno americano".

Non si sa bene come andò il suo lunghissimo viaggio in treno (3000 km) per Vancouver; si sa invece che quando scese dal treno in quella città ebbe un forte smarrimento, perché tutti se ne andavano e non c'era, le parve, chi doveva venire a prenderla. Poi una voce alle sue spalle, in italiano: "Signorina, per caso ha incontrato sul treno una ragazza italiana di nome Maria?". "Sono io", rispose Maria, emozionata da quegli occhi che la fissavano, emozionati a loro volta. "E io sono il tuo papà". Furono sei mesi felici per quella famiglia e per Maria. Alla scadenza del visto, però, la ragazza decise di tornare nella sua piccola valle: troppo diversa dalle sue abitudini la nuova vita. E poi forse al paese qualcuno l'aspettava. Non avrebbe rivisto più nessuno della sua famiglia. Non solo ho letto, anch'io con emozione, questa storia, ma in Valle ho anche conosciuto uno dei due figli di Maria, Adalberto, che dopo anni rintracciò i parenti americani grazie all'aiuto determinante di Mike Bongiorno e Italcable, società di telecomunicazioni. Ma questa è un'altra storia, anch'essa bella, vi assicuro, e anch'essa firmata dalla speranza.

Anna Zenoni



La storia che s'illumina

Da pochi giorni, in questo percorso di Avvento, abbiamo vissuto quella che da qualche anno nella nostra parrocchia chiamiamo “La notte che s'illumina”. Notte per noi speciale, che risuona di musica e parole, s'incornicia d'immagini, preludio gioioso alla celebrazione di quell'altra Notte di circa 2000 anni fa, quando un'umile mangiatoia diventò faro potente per tutta l'umanità.

Ebbene, da allora nella storia umana, periodicamente, sono balenate tracce di quella luce generativa annunciata dai cieli; i cristiani le hanno riconosciute nelle esistenze dei Santi. Per questo mi piace parlarvi, adesso, di due Sante, che nei secoli terzo e quarto dopo Cristo illuminarono con le loro esistenze la comune terra d'origine, cioè la Sicilia Orientale. Sono Agata, di Catania, e Lucia, di Siracusa, ora entrambe patronne delle loro città: Agata la buona e Lucia la luminosa, come confermano i loro nomi. Ne parlo non solo perché la memoria liturgica di Lucia, il tredici, cade proprio in questo mese e la sua notte s'illumina di gioia per i nostri bambini; ma anche perché il 20 dicembre si chiude l'anno luciano, l'anno di S.Lucia, indetto il 13 dicembre 2023 dall'arcivescovo di Siracusa mons. Francesco Lomanto. L'Anno luciano ha visto celebrazioni particolari nelle due città, percorsi di fede e di arte volti a onorare le Sante in un unico abbraccio. Agata e Lucia, che fisicamente non s'incontrarono mai in vita, perché Lucia nacque una trentina d'anni dopo la morte di Agata (251 d.C.), sono unite da uno straordinario, quasi fraterno legame di santità: stessa fede, grande, in Cristo, stessa cosciente forza d'animo nel non cedere alla persecuzione, stesso sublime coraggio nell'affrontare il martirio. Un episodio poi le unì strettamente. Lucia era nata a Siracusa nel 283 d.C.; di nobile famiglia cristiana, orfana di padre fin da bambina, dall'età di 5 anni era stata promessa in sposa ad un giovane di alto rango. Aveva spesso sentito parlare di Agata e del suo culto di Santa, che nella non lontana Catania si era diffuso subito dopo la sua morte per martirio, espandendosi velocemente anche oltre i confini della città. Essendo sua madre Eutychia molto sofferente a causa di continue emorragie, Lucia decise, secondo le testimonianze scritte a noi pervenute (sec. V d.C.), di accompagnarla in pellegrinaggio a Catania sulla tomba della Santa, per chiederne la guarigione.

A ritroso nei secoli, arriviamo al 301 d.C. e scorgiamo là le due donne. È il 5 febbraio, il giorno anniversario della morte di Agata. Eutychia, con gesto di fede che ricorda il protendersi delle mani dell'emorroissa del Vangelo verso il mantello di Gesù, si china e accarezza la tomba della Santa, esortata dalla figlia; Lucia in silenzio chiede la guarigione per lei; e

per sé, di poter essere consacrata a Dio.

La preghiera è così intensa che Lucia cade in un torpore estatico, in cui Agata le appare, chiamandola “sorella mia” e assicurandola che, per la sua fede in Cristo, sua madre sarà guarita; ma proprio per questa fede

le annuncia anche il futuro martirio (che avverrà tre anni dopo, nel 304 d.C.). Madre e figlia tornano a Siracusa, la madre guarisce e Lucia, confermata ancor più nel suo intento dalla grazia ricevuta, decide di consacrarsi totalmente a Dio; inizia così a vendere la sua ricca dote per distribuire il denaro ai poveri. Il fidanzato, informato, va su tutte le furie e per far fallire i suoi piani la denuncia come cristiana al prefetto Pascasio, determinato nel voler applicare i decreti di persecuzione dei cristiani emanati dall'imperatore Diocleziano, che a Siracusa rappresentava il potere di Roma. Apriamo una parentesi. La religione dei Romani era di tipo politeistico, cioè riconosceva molti dei, ciascuno protettore di un'attività umana (la guerra, l'agricoltura, il commercio, ecc.) ed era strettamente legata alla politica, che aveva una struttura gerarchica e culminante allora con l'imperatore. Se quei “sovversivi” dei cristiani, seguaci di uno sconosciuto e non meglio definito “maestro” chiamato Gesù avessero continuato a predicare che Dio era uno solo e che di fronte a lui gli uomini erano tutti uguali e potevano anche essere fratelli, queste “pericolose idee” avrebbero scardinato l'impero, solidamente basato su poteri forti e anche sul lavoro di tanti schiavi. Ecco perché, nei primi secoli dopo Cristo, a Roma e nell'impero romano imperversarono tante rabbiose, crudeli persecuzioni contro i cristiani, rei di rifiutare il culto agli dei pagani e all'imperatore come divinità. È quello che fa la cristiana Lucia: e Pascasio la condanna al bordello, offesa e umiliazione estrema per una donna vergine e consacrata (Lucia, fino da giovanissima, aveva fatto voto segreto a Dio di castità).

Adesso dalle pagine della storia passiamo a quelle della pietà popolare: che raccontano come i due buoi che dovevano trasportarla non riuscirono minimamente a smuovere quella giovane resa immobile e rigida dalla potenza dello Spirito. Pascasio non si dà per vinto e fa preparare un gran



fuoco per bruciarla viva, ma anche da questa prova Lucia (“Pregherò il Signore nostro”, pare che avesse detto) esce indenne. Alla fine viene condannata alla decapitazione, o forse muore perché pugnalata in gola secondo altre testimonianze. E gli occhi? mi chiederete. Lucia è stata quasi sempre raffigurata con i suoi occhi su un piatto, per cui è ritenuta protettrice della vista. Sembra invece che non fosse stata accecata, ma è certo che subì numerose crudeli torture.

Come del resto le subì la sua compagna nella fede Agata: che prima di lei, nel 250-251 d.C., durante la feroce persecuzione di Decio, oppose un netto rifiuto al proconsole Quinziano che le ordinava di abiurare la sua fede. Tentativo fallito, come anche quello di avviarla alla sacra prostituzione; e così il carcere, dove con le pinze le furono asportati i seni, dopo il supplizio con i carboni ardenti. Alle disumane prove furono intervallate varie fasi del processo, in cui Agata si confermò convinta cristiana e di cultura superiore, fornitale da una famiglia nobile e ricca.

Agata e Lucia furono ritenute sante subito dopo la loro morte, ancor prima che ve ne fosse la canonizzazione della Chiesa, per la loro straordinaria testimonianza e anche per alcuni fatti prodigiosi legati alla difesa delle loro città. Durante il supplizio di Agata sui carboni ardenti, un improvviso violento terremoto travolse i carnefici sotto le rovine; e, un anno dopo la sua morte, il suo velo rosso di consacrata (flammeum, era detto) fu portato dai Catanesi, cristiani e pagani, contro una terribile eruzione di lava, che subito si arrestò. Di Lucia invece l'evento più celebrato risale a un millennio dopo, al 1646: ancor oggi i siracusani festeggiano la liberazione della città da una tremenda carestia grazie a un intervento della Santa. Ma dove sono finite queste straordinarie giovani, così oggetto di venerazione ancor oggi nelle loro città? E, aggiungo, non solo in esse. Anche da noi, come nel Nord Europa e altrove, s. Lucia è molto amata e innumerevoli donne hanno portato il suo nome; per Agata a Catania ogni anno si fanno giorni di festeggiamenti, con una processione straordinaria, tanto che l'UNESCO ha proclamato la sua festa una delle tre principali feste cattoliche, considerandola bene immateriale di tipo etnoantropologico. Come si noterà, almeno per i Santi non esistono problemi legati all'emigrazione o all'inclusione...

Dove siete finite, Agata e Lucia, dopo vite così esemplari, che parlano da sole, anche agli scettici più incalliti, di un “oltre” in cui trovi compimento tutto ciò che di positivo ha segnato il cammino umano? I corpi di Agata e Lucia, da subito venerati nelle loro sepolture, furono nascosti in luoghi sicuri quando iniziò l'invasione musulmana (sec. IX d.C.) dell'Isola. Nel 1039 il generale bizantino Maniace, in Sicilia per liberarla, trasportò i corpi a Costantinopoli e li donò alla regina Teodora. Nel 1126 però le due amiche/sorelle dovettero salutarsi, perché due soldati imperiali riportarono a

Catania Agata; ed è commovente ricordare che quando la nave approdò – era la notte del 7 agosto – tutta la città fu svegliata ed i catanesi accorsero in massa con fiaccole al porto per salutare la loro amata “Aituzza”.

Successivamente anche Lucia cambiò

sede, ma non ritornò più nella sua città. Nel 1204, con la caduta di Costantinopoli nelle mani dei crociati (quarta crociata), il doge Enrico Dandolo portò le spoglie della Santa a Venezia, dove anche oggi riposano in un'urna sopra l'altare in una chiesa a lei dedicata. I suoi resti ricomposti recano sul viso una maschera d'argento, nel 1955 fatta collocare dall'allora Patriarca Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, nostro amatissimo conterraneo. La chiesa si specchia nel Canal Grande e reca all'esterno una scritta eloquente: “Lucia vergine di Siracusa in questo tempio riposa. All'Italia e al mondo ispiri luce e pace”.

Nel tempo alcune reliquie furono concesse da Venezia a Siracusa. Soltanto dopo 800 anni però, nel 2004, la Santa potrà tornare eccezionalmente – in visita, diremmo – nella sua città, e una seconda volta nel 2014. L'Anno luciano vede il terzo ritorno, perché dal 14 al 26 dicembre Lucia è tornata e sosterà ancora a casa, e questa volta per fare anche visita all'amica/sorella Agata, secondo un percorso di fede e arte programmato insieme dalle due diocesi, e con il benestare del Patriarca di Venezia. “Sarausana jè, Siracusana è”, la saluteranno i fedeli, molti dei quali l'accompagneranno nel suo procedere verso Catania, dove, il 28 e il 29 dicembre, nella cattedrale della città dedicata ad Agata e alle sue reliquie, le due amiche/sorelle si riuniranno.

Belle tradizioni? Folclore? Anticaglie da rimuovere? Il nostro tempo spesso ipercritico, diffidente e supponente interpella. “No, risponde l'arcivescovo di Siracusa Lomanto. Le due chiese s'incontrano per accogliere gli insegnamenti delle due sante vergini e martiri. La loro testimonianza cristiana contagia e sollecita tutti noi. A ciascuno è richiesto di compiere un cammino personale di fede, vero e profondo, per accogliere Dio, vivere con Lui e testimoniare di fronte alle sfide odierne e ai segni dei tempi”.

È anche ciò che ci chiede il Giubileo, che si apre proprio in questi giorni. Agata e Lucia, che nella vostra terra vi date la mano, accoglierete anche noi con l'altra mano a Roma, sulla soglia delle Porte Sante?

Anna Zenoni



FIERA DELLA SOLIDARIETÀ

Come ogni anno i Gruppi che hanno partecipato alla Fiera della Solidarietà in occasione della festa patronale di San Martino hanno scelto di devolvere parte del ricavato al progetto scelto.

Quest'anno si tratta della mensa scolastica del Liceo S. Antonio da Padova di Tikaré, nel Burkina Faso.

Il liceo, voluto dal vescovo mons. Justin Kientega, accoglie i ragazzi e le ragazze della zona di Tikaré e dei villaggi circostanti; ci sono alunni che ogni giorno percorrono 20 chilometri in bicicletta per raggiungere la scuola. Quest'anno il liceo ha accolto oltre 100 alunni, la maggior parte dei quali però era costretta a saltare il pasto, o perché abita troppo lontano dalla scuola o perché le famiglie non sono in grado di fornire loro il cibo.

Così è nata l'idea di fornire la scuola di una mensa nella quale ad ogni alunno venga fornito gratuitamente un pasto al giorno; inoltre il progetto prevede l'assunzione di due persone che si faranno carico di cucinare e servire i pasti, dando così un mezzo di sostentamento a due famiglie.

La generosità dei Gruppi della Fiera delle Solidarietà ha consentito di poter consegnare a mons. Justin € 7.800 che aiuteranno in modo concreto la realizzazione della mensa.

Un grazie di cuore a tutti, da parte sua e degli alunni di Tikaré, per questo sostegno davvero prezioso.



CORSO BASE DI INGLESE PRATICO

Vorresti viaggiare senza la paura di non capire o di non farti capire?

Ti sei mai sentito bloccato di fronte a una semplice domanda in inglese?

INIZIA A PARLARE INGLESE CON IL NOSTRO CORSO!

Quando? Ogni martedì 9:30-11:00, dal 14 Gennaio, per un totale di 20 lezioni

Dove? Presso Associazione San Martino, Piazza del bersagliere 1, Torre Boldone

Docente? Professoressa Elena Cazzaniga

Iscrizioni? LUN / MAR / MER dalle 15.00 alle 18.00 presso Associazione San Martino, Torre Boldone

Costo? 100€

Il corso verrà attivato **SOLAMENTE** al raggiungimento dei 10 iscritti

ASSOCIAZIONE SAN MARTINO TORRE BOLDONE

Sala Gamma Torre Boldone

CINEMA DI QUALITÀ INVERNO 2025

GIOVEDÌ 23 GENNAIO
VERMIGLIO
di Maura Del Pero
Storico - IT
120 min.

GIOVEDÌ 30 GENNAIO
LA STANZA ACCANTO
di Pedro Almodovar
Drammatico - ES
107 min.

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO
ANOTHER END
di Piero Messina
Drammatico - IT
129 min.

BIGLIETTO UNICO € 5,00
INIZIO PROIEZIONE ORE 21.00

BIGLIETTO UNICO € 6,00
INIZIO PROIEZIONE ORE 21.00

FILM PER FAMIGLIE

| | | |
|----------------------------|-----------------------------|--------------------------|
| DOMENICA 19 GENNAIO | DOMENICA 16 FEBBRAIO | DOMENICA 16 MARZO |
| OCEANIA 2 | MUFASA IL RE LEONE | FILM A SORPRESA |

INIZIO PROIEZIONE ORE 15 INTERO € 5,00 PRIMARIA € 3,00 INFANZIA € 1



Lunedì 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il nostro Sindaco Simonetta Farnedi ha inaugurato la panchina rossa voluta dall'Amministrazione Comunale per ricordare tutte le donne vittime di violenza e posizionata sul Viale delle Rimembranze.

Emozionante la partecipazione di studenti del nostro Istituto Comprensivo, della Scuola Paolo VI e dell'Istituto CFP di Torre Boldone, molti dei quali hanno letto testi scritti da loro stessi per l'occasione. Testi che cercheremo di raccogliere e condividere.



Il 28 novembre, nella chiesa di Cornale di Pradalunga, il Vescovo Francesco ha celebrato la messa di ringraziamento per la Beatificazione di Padre Luigi Carrara, ucciso esattamente 60 anni fa dai ribelli congolesi. Erano presenti anche il nostro Parroco, i membri del consiglio Pastorale e altri fedeli.



Sabato 30 novembre è stata celebrata una santa Messa presso la chiesetta della Ronchella in occasione del 306° anniversario della sua consacrazione, avvenuta nel 1718. Come sempre, una bella partecipazione di fedeli, molto legati a questa chiesina e soprattutto alla Madonna della Pietà.



Domenica 1 dicembre presso la Casa missionaria dei Padri Monfortani di Redona, si è tenuto un incontro con il vescovo mons.

Alessandro Pagani missionario in Malawi. Alla celebrazione eucaristica, da lui presieduta, e al momento conviviale che ne è seguito hanno partecipato tante persone della nostra comunità: non solo il Gruppo di Animazione Missionaria ma anche tanti simpatizzanti, parenti ed amici che si sono stretti attorno a mons. Pagani che, lo vogliamo ricordare, il prossimo anno sarà ancora tra noi per festeggiare il suo 60mo anniversario di sacerdozio.



NATALE 2024

LUNEDÌ 23

9.30 - 11.30 confessioni
17.00 - 18.00 confessioni

MARTEDÌ 24

9.30 - 11.30 confessioni
15.00 - 18.00 confessioni
18.30: Santa Messa della Vigilia
20.30: Santa Messa della Vigilia
23.15: Veglia di Natale e Santa Messa

MERCOLEDÌ 25 NATALE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO

Sante Messe con orario domenicale

GIOVEDÌ 26 SANTO STEFANO

Sante Messe ore 8.30 - 10.00 - 18.30

DOMENICA 29

Anniversario morte del Vescovo Roberto Amadei

18.30: Santa Messa nel quindicesimo anniversario della morte del Vescovo Roberto Amadei presieduta da don Michele Falabretti e animata dai canti della messa giovani Assisi 2007

MARTEDÌ 31

18.30: Santa Messa di ringraziamento e canto del Te Deum

MERCOLEDÌ 1 GENNAIO 2025 MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Sante Messe con orario domenicale

DOMENICA 5 GENNAIO

20.45: in chiesa quindicesimo concerto per la Pace dell'Ensemble Locatelli "Ostinata follia" in memoria del Vescovo Roberto Amadei

LUNEDÌ 6 GENNAIO EPIFANIA

Sante Messe con orario domenicale